

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
7 - 13 agosto 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Sapienza 18, 6 - 9****Luca 12, 32 - 48****1) Orazione iniziale**

Arda nei nostri cuori, o Padre, la stessa fede che spinse Abramo a vivere sulla terra come pellegrino, e non si spenga la nostra lampada, perché vigilanti nell'attesa della tua ora siamo introdotti da te nella patria eterna.

2) Lettura : Sapienza 18, 6 – 9

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.

Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici.

Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te.

I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

3) Commento ¹ su Sapienza 18, 6 - 9**• Viaggio nella notte.**

Il personaggio principale delle letture di oggi è la notte. Notte della liberazione (prima lettura), notte di Abramo (seconda lettura) e notte in cui arriva il ladro (Vangelo).

Ma per camminare nella notte **occorre qualche lume o lucerna**, altrimenti come si fa a sapere se si va avanti o si torna indietro? Infatti il Signore per illuminare gli Israeliti nel loro glorioso migrare notturno, diede non solo un lumino, ma una maxi lucerna, anzi diede nientemeno che una colonna: **una colonna di fuoco**. E non solo di notte, ma anche di giorno li attrezzò di una colonna in modo che essi marciavano sempre con le colonne: di notte colonna di fuoco e di giorno colonna di nube.

• Quale viaggio?

Ma crediamo che solo a loro abbia dato le colonne? Ebbene ci sbagliamo, perché **una colonna per uscire verso la terra promessa, l'ha data pure a noi**; solo che la nostra colonna non è di fuoco e la terra non è quella promessa. **La nostra colonna è la fede e la terra promessa è... l'uscita da questa terra.** Per questo viaggio abbiamo bisogno di appoggiarci non a un semplice bastone (non basterebbe!) ma addirittura a una colonna. **Cos'è questo viaggio? E' la nostra vita:** viaggio a volte interminabile per uscire da questa valle di lacrime e approdare nel regno dove *"non ci sarà più né lutto, né affanno, né lamento, perché le cose di prima sono passate"* (Ap. 21). E questo viaggio lo facciamo nella notte, cioè nell'oscurità della fede e non nell'evidenza della visione: quella ce l'avremo solo dall'altra parte, una volta finito il viaggio e abbandonate le colonne che non ci serviranno più. Allora la fede e la speranza (le colonne) spariranno perché avremo la visione e la possessione perfetta di Dio e di ogni altro bene senza alcun male. Che meraviglia!

• Quale notte?

Questa notte della fede, chi l'ha spiegata meglio di tutti è un grande mistico e dottore della Chiesa: **san Giovanni della Croce. Egli dice che nella notte, per procedere, si ha appena un lumino che illumina solo il passo, ma non tutt'intorno.** Per il resto del cammino occorre fidarsi senza vedere. **Come fece Abramo** che obbedendo al Signore, partì per un paese senza sapere prima quale fosse, ma partì lo stesso. Poi gli fu promesso un figlio e dopo che Isacco arrivò in modo miracoloso, il Signore glielo chiese e Abramo era pronto a sacrificarlo. Noi al suo posto avremmo detto: *"Non si adiri il mio Signore se io il mio Isacco me lo tengo, perché è il figlio della promessa"*. Ma Abramo credette e obbedì anche questa volta e non solo il figlio gli fu lasciato, ma ebbe una

¹ www.qumran2.net - Wilm Chasseur

discendenza numerosa come le stelle. Ecco che cos'è la notte della fede: credere fino all'inverosimile; fino all'ultimissimo minuto. E Dio interviene all'ultimissimo minuto!

4) **Letture** : dal Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

5) **Riflessione**² sul Vangelo secondo Luca 12, 32 - 48

● **SCRITTI NEL PALMO DELLA MANO DI DIO.**

Noi siamo sulla strada: lo abbiamo pensato, mentre stava iniziando l'insieme delle "Lecture"... **Su questa strada verso Dio, noi siamo chiamati "Pellegriini"**, così come Lui stesso, quando ha voluto essere vicino a noi, si è fatto "Pellegriino"!

In Greco, "quasi abitante" si dice "parà-oikìa" (parà=quasi, oikìa=casa): quasi in casa, ma non in casa del tutto! I primi Cristiani non hanno preso questo termine, come nome: si chiamavano "discepoli", "seguaci"; si sono chiamati con lo stesso nome di Cristo: "Cristiani". Però, fra i nomi che avrebbero potuto scegliere, e che San Pietro, scrivendo la sua "Lettera", dà loro, è quello di "Parrocchiani", che vuol dire "i quasi abitanti, sulla terra".

Noi, abitualmente, ci affezioniamo alla nostra casa, al nostro ambiente, alla nostra "oikìa", al nostro Pellegriaggio... Invece, dimentichiamolo! Il Signore, nelle sue Parabole, più di una volta (le due Parabole di oggi, manifestano chiaramente questa intenzione del Signore), dice: "Ricordatevelo, che voi siete in cammino, che siete sulla strada... lo vado a prepararvi un posto!". Agiamo adesso, come se foste visibilmente alla presenza di Dio, per poter rispondere a Lui!

● **La nostra Fede, è una Fede in attesa...**

Nell'"Enciclica", scritta dal nostro Papa Francesco, sedici volte, c'è scritto che noi "tendiamo lo sguardo"!

Quando si fa il Presepio, abbiamo una statuetta grossa come il mio dito pollice che, essendo piccola, forse sfugge, ma che metto tutti gli anni: è un omino, con la mano sugli occhi, a visiera, che guarda lontano... Ecco: lo sguardo di uno che cerca! Cosa cerca? Forse, nel Presepio, aspetta che arrivino altri Pastori, o aspetta i Magi: o, forse, aspetta che arrivi qualche Angelo a prendere Gesù, e a farlo subito crescere!

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Per saper "attendere", bisogna "tendere": avere la capacità di guardare avanti, per poter camminare su questa strada.

Camminare con un senso, non per muoverci a caso: non per fare ginnastica, avanti e indietro... Non è un Circolo, non è un Teatro, non è qualcosa su cui andare e tornare: no! La nostra, è una via diretta!

Altre Religioni, soprattutto quelle Orientali, hanno la rappresentazione della Religione come qualcosa che va, e poi torna, e poi va ancora, per poi tornare altre volte... Parlano di "rinascita"! Noi non rinasciamo! Noi rinnoviamo la nostra vita: il Signore, alla fine dei tempi, rinnoverà la nostra vita in modo completo, ma adesso andiamo diretti!

● **Gesù è nato, è cresciuto, poi è morto e Risorto, ed è andato... La strada di Gesù Cristo è fatta per essere imitata, realizzata: per diventare la strada di tutti noi!**

Immagino una barca a vela... C'è la vela, ma la vela è attaccata ad un boma, un palo orizzontale, che viene comandato, a seconda di quale è il vento, e di quale è la direzione che devi prendere! Dirigendolo bene, la vela lo segue, e tu puoi andare addirittura contro vento (non direttamente, ma in diagonale!).

● **Devi saper cogliere, con la tua volontà, quelle che sono le doti che il Signore ha messo a tua disposizione: la volontà, un certo carattere, una certa capacità, una certa volontà di tendere...**

E, poi, c'è lo Spirito, lo Spirito Santo che soffia! In Ebraico, spirito, respiro, vento, si dice con la stessa parola... Gesù ha usato questa parola, per promettere: "Vi manderò lo Spirito Santo, lo Spirito che vi consolerà, che vi darà forza, che sarà con ciascuno di voi personalmente: per poter essere, voi, persone che vogliono essere incamminate verso Dio!".

● Nell'"Antico Testamento", questo torna più volte... Per esempio, nel Profeta Osea (l'ho letto ancora stamattina, nel "Breviario"), al "Capitolo 11", si legge: "*Ti sorreggerà con la sua mano, ti prenderà in braccio, e avvicinerà il vostro volto al suo volto, come la madre avvicina il suo volto a quello del suo bimbo!*". Al "Capitolo 2", invece, dice: "*Ti porterò nel deserto, e là parleremo segretamente, a tu per tu!*". Per poter arrivare a questi punti, io devo **essere in ascolto**: devo essere attento, raccolto... Perché il Signore mi parli a tu per tu, bisogna che anch'io, a mia volta, parli a tu per tu con lui!

● Il Profeta Isaia, invece, dice: "*Una madre può dimenticarsi del suo figlio? Anche se una madre si dimenticasse del suo figlio, io non mi dimenticherò di te!*". Parla del Popolo... Poi, Gesù dirà: "*I discorsi, fatti genericamente al Popolo, io li porto in nome di un Dio, che è Papà, personalmente: non di una folla, ma di te!*".

Un'altra parola, usata ancora dal Profeta Isaia, nello stesso "Capitolo", è: "*Il tuo nome è scritto nel palmo della mia mano!*". Qualcuno dirà: quanti nomi, deve scrivere? Che palmo di mano, ha? Evidentemente, è una figura! **Il palmo della mano di Dio è infinito, quanto è infinito il suo cuore...** E il mio nome è scritto, nel palmo della sua mano! Non può guardare la sua mano, non può fare qualche cosa, se non pensa a me, che sono scritto nel palmo della sua mano!

È importante ricordarsi questo, quando mi sembra che le cose non vadano bene, o quando, dato che le cose vanno bene, io mi distraigo, e penso soltanto a me, penso soltanto alle cose belle, e non dico "Grazie!". Bisogna essere capaci di dire: "Grazie!". Signore, un giorno arriverò a casa, e le cose belle che tu mi concedi sono soltanto un piccolo segno di quella che sarà la bellezza, l'apertura, la gioia di questo, che sarà poi il coronamento di tutto quello che tu mi metti a disposizione...

● Mi piace, **Sant'Agostino**, quando dice: "*Non ti preoccupare, di fare il bene giusto! Fa' il bene che devi fare, scegli quello che il Signore ti propone... È lui che, un giorno, coronerà, con i suoi meriti, quello che tu hai fatto di bene!*". Lui ha meritato per tutti: tocca a me, mettermi al posto giusto... Allora, lui mette i suoi meriti, quelli di valore infinito, che ha messo a nostra disposizione sulla Croce! Un giorno, arriveremo... Pensiamoci, che un giorno arriveremo!

Piangiamo, se i nostri se ne vanno, ma lo facciamo per motivi naturali: non li vediamo più, non li incontriamo più, non avremo più la consolazione di poter trattare a tu per tu, con quelli che se ne

sono andati.

Quando ce ne andremo noi, gli altri non avranno più la consolazione, o si toglieranno il fastidio, di interessarsi di ciascuno di noi!

Va bene, la cosa sarà finita, ma il nostro piangere, o il nostro essere soddisfatti, è soltanto uno dei tanti passi, che facciamo durante questa nostra vita...

• **Però, di là, ci sarà la felicità completa!**

Lo posso dimostrare? Certo, che posso! Con il cuore, noi abbiamo bisogno di felicità, ma le nostre felicità sono sempre guastate dal fatto che terminano, che sono limitate... Più bevo, e più ho sete di felicità, di gioia, di compagnia, di amicizia, di bene da fare, o di bene che mi venga fatto! Questo desiderio c'è, perché me lo ha messo nel cuore il Signore! Questo desiderio non è vuoto perché il Signore ci ha creati, non per deriderci, non per prenderci in giro, non per trascurarci, non per disprezzarci, ma per dire: "Ecco, un assaggio!". Vicino all'assaggio della felicità, della gioia che vivi oggi, c'è anche l'occasione di soffrire, per un poco di tempo!

Quando sentiamo che la nostra vita sta per finire, diciamo sempre che è troppo breve; diciamo: "Ma è già finito? Signore, mi stai per chiamare?".

"Sì, ti sto per chiamare, per farti gustare in pieno quella che è la gioia dell'amicizia: ma non di un'amicizia umana, che è sempre incompleta, ma dell'amicizia umana, perfezionata per gli altri, e di una amicizia, che è la perfezione infinitamente serena, infinitamente completa, della mia presenza!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Quali sentimenti ha suscitato in me la lettura del testo? Paura, fiducia, sorpresa, gioia, speranza, confusione ?
- La vita cristiana, quanto è gioia in me, quanto è peso. Quanto è dovere, quanto è amore?
- Il pensiero di una mia morte improvvisa cosa suscita in me?
- La comunione con Dio, in che misura è attesa, in che misura è possesso in me?
- La mentalità pagana del "carpe diem", contraria ai valori evangelici, come si manifesta, oggi?
- Essere vigilanti, fedeli, operosi per il Regno e pronti, cosa comporta nella mia vita?

8) Preghiera : Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

9) Orazione Finale

Ti preghiamo, Signore, perché la nostra fede sia simile ad una roccia, a volte incapace di dare risposte ma sempre ferma e irremovibile.

Ti preghiamo perché dove il futuro è oscuro non smetta mai di risplendere la tua luce.

Ti preghiamo perché la precarietà in cui viviamo, e che molti soffrono, sia resa finalmente stabile da una società costruita sulla giustizia e sulla speranza e dalla collaborazione sincera tra fratelli.

Lunedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Domenico****Lectio : Ezechiele 1,2-5.24-28****Matteo 17, 22 - 27****1) Orazione iniziale**

Guida e proteggi, Signore, la tua Chiesa per i meriti e gli insegnamenti di **san Domenico**: egli, che fu insigne predicatore della tua verità, interceda come nostro patrono davanti a te.

Domenico di Guzman (Caleruega, Spagna 1170 – Bologna , 6 agosto 1221) è, con Francesco d'Assisi, uno dei patriarchi della santità cristiana suscitati dallo Spirito in un tempo di grandi mutamenti storici. All'insorgere dell'eresia albigese si dedicò con grande zelo alla predicazione evangelica e alla difesa della fede nel sud della Francia. Per continuare ed espandere questo servizio apostolico in tutta la Chiesa, fondò a Tolosa (1215) l'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). Ebbe una profonda conoscenza sapienziale del mistero di Dio e promosse, insieme all'approfondimento degli studi teologici, la preghiera popolare del rosario.

2) Lettura : Ezechiele 1,2-5.24-28

Era l'anno quinto della deportazione del re loiachin, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechièle, figlio di Buzi, nel paese dei Caldèi, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.

Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra.

3) Commento ³ su Ezechiele 1,2-5.24-28

• **Il libro di Ezechiele è una grande narrazione autobiografica**, composta di sezioni in prosa e in poesia, nata dalla comunicazione orale. Il profeta dell'esilio ricorre a diverse forme narrative, dal racconto di visioni alle dispute, dalle personificazioni alle lamentazioni, dalle parabole alle azioni simboliche o drammatizzazioni. L'attuale raccolta di oracoli del Libro di Ezechiele – 48 capitoli per un totale di 1273 versetti – è opera redazionale dei suoi discepoli, che hanno conservata la tradizione del profeta del sesto secolo.

L'opera attuale può essere suddivisa in tre parti:

I. Oracoli di giudizio su Giuda e Gerusalemme, Ez. 1-24;

II. Oracoli di giudizio sulle nazioni, Ez 25-32;

III. Oracoli di salvezza per Israele, Ez 33-48.

Nella prima parte del libro si tenta di spiegare perché si è verificata la catastrofe della caduta di Gerusalemme e dell'esilio, mentre nella terza si prospettano la fine dell'esilio e il ritorno alla propria terra, dove si celebra il giubileo della liberazione. Mentre la prima parte è caratterizzata da un tono di dura e aperta denuncia dell'infedeltà di Israele – regno di Giuda –

³ www.combonianum.org

culminante con la caduta di Gerusalemme – 586 a.C. – la seconda e la terza parte si aprono ad una prospettiva di speranza.

I sette oracoli di giudizio contro le nazioni straniere, sono il risvolto negativo dell'annuncio di salvezza riservato ai figli di Israele. La parte centrale – gli oracoli contro le nazioni – fa da transizione tra l'annuncio di giudizio e quello di salvezza.

La terza parte ha il suo apice nell'annuncio della ricostruzione del santuario, dove ritorna per sempre la "gloria del Signore" – simbolo della sua presenza – con la dichiarazione finale: Jhwh shamâm, "il Signore è là" (Ez 48,45). Dunque la visione del nuovo tempio apre a un nuovo futuro di libertà implicito nell'istituzione dell'anno giubilare (Ez 40,1-4).

• **Ezechiele è un sacerdote israelita che scrive nel momento più drammatico della storia d'Israele: tra la conquista di Gerusalemme (597 a.C.) e la sua distruzione (587). Partecipa al dramma del suo popolo, in quanto anch'egli si trova in esilio.** L'incontro di Ezechiele col Signore, che gli appare nella sua gloria, avviene nel 593 a.C. a Babilonia. E' segnato dalla parola (3), dalla forza (mano) di Dio e dall'invio in missione.

La modalità del presentarsi di Dio deve "stupire" il lettore, per creargli l'idea della trascendenza, della forza, della inafferrabilità, del movimento, dello spirito, della onniscienza, della capacità di trasformare (fuoco), della parola ... di un Dio che si vuole ancora rivelare! **La "visione"** ha come denominatore narrativo espressioni quali "somiglianza, figura, come". Vale a dire che non dobbiamo affaticarci nel ricreare fotograficamente la visione, ma cogliere, a un tempo, sia la trascendenza di Dio che la sua vicinanza alla nostra storia. Quello che Ezechiele riesce a presentare è soltanto ... "l'apparenza della somiglianza della gloria di Dio"!

Come il profeta, cadiamo a terra e "ascoltiamo la voce che parla" (28). E' sempre di fronte alla "parola" che noi dobbiamo stare. E quello che più sorprende è che questa parola, Dio la dona anche, anzi proprio in esilio!

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27**

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

5) **Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27**

• **Oggi a Gesù viene chiesto di pagare la tassa per il tempio. Gesù si serve di questa richiesta per svelare il suo mistero, per dirci qual è la vera relazione che esiste tra Lui e il Padre.** Lui è il Figlio del Padre e come tale non deve pagare alcuna tassa. Gesù non è figlio adottivo del Padre, non è figlio per creazione e neanche perché fa parte del popolo dell'Alleanza. Gesù è figlio per generazione eterna, perché Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Questa è la figliolanza di Gesù.

Pur non dovendo pagare la tassa, Gesù si sottomette ad essa per non scandalizzare i piccoli nella fede. Così agendo, insegna ad ogni suo discepolo di essere sempre irreprensibile. Nessuno deve dire qualcosa di non onesto, non buono, non giusto, non vero, non santo, sulla sua persona, sulla sua fede, sulla sua moralità. Oggi Gesù ci insegna che il buon nome va sempre coltivato con somma attenzione.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **La croce e il pesce.**

Mentre gli Apostoli pensano in cuor loro che ormai prossimo è il momento in cui Cristo instaurerà il Regno, scacciando e annientando gli oppressori, il Maestro annuncia invece la propria distruzione nella morte. Tremendo contrasto tra i disegni di Dio e quelli degli uomini! **Tremenda delusione per gli apostoli che vedono così svanire i propri sogni e addirittura devono immergersi nel mistero della croce.** Scandalo e delusione per tutti coloro che vivono la propria religiosità come una garanzia di immunità e di grandezza... Per tutti coloro che rifiutano la croce e non ne sanno scorgere l'immenso valore che lo stesso Iddio gli ha conferito. Per tutti coloro che leggono la storia solo con la logica umana e non sanno varcarne i limiti alla luce della fede. Motivo solo di tristezza e di sgomento per chi vede nella morte soltanto la fine della vita e il chiuso tetro di una tomba. Quel «**il terzo giorno risorgerà**» deve imprimersi come sigillo e garanzia di immortalità in ogni mente umana, deve diventare il motivo della vita e il conforto della morte attesa come gioioso passaggio verso il premio e l'eternità. In questa prospettiva assumono ben altro valore le leggi umane come il pagare le tasse per il tempio, anche se il Signore, che giustamente si professa «Figlio del Re», a scanso di false interpretazioni e facili accuse, assolve alla sua maniera al presunto debito. **La moneta estratta dal ventre del pesce ci fa pensare alla incessante provvidenza divina che sgorga dal cuore stesso di Dio per i suoi figli.** Ci fa pensare ancora a Gesù che non disdegna la sua condizione di uomo, che si assoggetta umilmente alle esigenze umane.

• **Richieste fatte a Gesù.**

Gesù non si sottrae alla storia e alle sue esigenze.

Anzi, chiede e attende affinché ci sia un piena appartenenza.

Il tributo alla tassa del mondo è per Gesù ineliminabile, ma deve essere vissuto con il senso dell'umanità e della partecipazione piene del proprio essere, della propria vita, in quel gesto che accompagna la volontà di essere partecipe, di non estraniarsi, di condividere un percorso umano che ha bisogno di una realtà significativa che attraverso il gesto può essere recuperata.

Ecco perché Gesù compie quel gesto umano e socialmente richiesto che gli viene proposto.

Nello stesso tempo, questo diventa il segno di una benedizione che Dio dà alla storia umana, affinché essa proceda nella serenità, nella giustizia e nella pace.

Il gesto fatto da Gesù non è quindi una semplice adempienza, ma assume un significato nuovo e rinnovante, esprimendo il segno di una partecipazione viva nella storia umana del progetto di Dio.

Ogni segno umano adempiuto così diventa la partecipazione di Dio nella nostra storia, riedificando il progetto umano della salvezza in atto.

Se per noi c'è la richiesta di un segno, non tiriamoci indietro: in quel momento Dio entra nella storia.

6) Per un confronto personale

- La sofferenza della croce scoraggia e intristisce i discepoli. E' successo già nella tua vita?
- Come interpreti l'episodio della moneta trovata nella bocca del pesce?

7) Preghiera finale : Salmo 148

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli.

Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere.

*I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze, i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore.*

Perché solo il suo nome è sublime: la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.

Ha accresciuto la potenza del suo popolo.

Egli è la lode per tutti i suoi fedeli, per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.

Martedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein

Lectio: Osea 2,16.17.21-22

Matteo 21, 1 - 13

1) Preghiera

Dio dei nostri padri, donaci la scienza della Croce, di cui hai mirabilmente arricchito **Santa Teresa Benedetta della Croce**, nell'ora del martirio, e fa che per sua intercessione cerchiamo sempre te, Somma Verità, fedeli fino alla morte all'eterna alleanza d'amore, sigillata nel sangue del Tuo Figlio per la salvezza del mondo.

Edith Stein nacque nel 1891 a Wroclaw – Breslau in Germania. Nata e formata nella religione giudaica, insegnò egregiamente per diversi anni filosofia, tra grandi difficoltà. Accolse la vita nuova in Cristo attraverso il sacramento del Battesimo e, preso il nome di Teresa Benedetta della Croce, fece il suo ingresso tra le Carmelitane scalze di Colonia, dove si ritirò nella clausura. Durante la persecuzione nazista, esule in Olanda, venne catturata e nel 1942 deportata nel campo di concentramento di Oswiecim – Auschwitz presso Cracovia in Polonia, dove venne uccisa nella camera a gas.

2) Lettura : Osea 2,16.17.21-22

Così dice il Signore: «Ecco, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

3) Commento ⁵ su Osea 2,16.17.21-22

• **Osea è un profeta vissuto nel regno di Israele nel sec. VIII, poco prima della caduta di Samaria sotto gli assiri** (722 a.C.). Dopo il titolo (1,1), il libro che porta il suo nome si divide in tre parti: a) Matrimonio di Osea (1,2-3,5); b) Antologia di oracoli (4,1-14,1); c) Annuncio della restaurazione finale (14,2-10).

I primi tre capitoli del libro contengono il racconto delle vicende familiari di Osea, nel cui contesto egli ha ricevuto la sua vocazione e ha colto alla radice il messaggio che Dio gli affidava. La sua storia viene raccontata in due brani (1,2-9; 3,1-5), uno in terza e uno in prima persona, che fanno da cornice a un oracolo nel quale è condensato il messaggio che in tale occasione gli è stato comunicato (2,1-25). Nel primo brano narrativo si dice che Dio ha ordinato ad Osea di sposare una prostituta, forse meglio una donna normale che in seguito si è dimostrata infedele. **Osea sposa allora Gomer e ha da lei tre figli a cui, per ordine di Dio, vengono imposti nomi simbolici riguardanti la rovina che sta per colpire Israele: Izreel, Non-amata, Non-mio-popolo** (1,2-9). **Nel secondo brano narrativo Javè ordina ad Osea di continuare ad amare la sua donna, anche se questa ama un altro ed è adultera**, come Javè ama gli israeliti che si rivolgono ad altri dèi. Il profeta obbedisce e riacquista sua moglie, diventata nel frattempo schiava forse di un tempio (prostituta sacra) e le assegna un periodo di prova, simile a quello che Israele dovrà trascorrere senza re, senza sacrificio e senza gli strumenti dei suoi culti illeciti (stele, efod e terafim), prima del suo ritorno definitivo a Javè (3,1-5).

• Il brano centrale (2,1-25) contiene **la sintesi della predicazione di Osea**. Il profeta si introduce con un breve oracolo che anticipa la conclusione di tutto il capitolo (vv. 1-3). Viene riportata poi una composizione che rientra nel genere del processo (rîb) intentato da Javè al suo popolo ribelle: questo è rappresentato, in sintonia con l'esperienza familiare del profeta, come una donna infedele al suo sposo, che viene duramente castigata (vv. 4-15). Infine viene annunciato il perdono del

⁵ www.nicodemo.net

popolo descritto come il ritorno della sposa al suo sposo originario (vv. 16-25). La parte più significativa di quest'ultimo brano viene ripresa nel testo liturgico.

• **Dopo il castigo Javè va di nuovo in cerca della sua sposa infedele.** Il profeta esprime la nuova iniziativa salvifica con queste parole: «*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*» (v. 16). In questo testo è chiaro il riferimento all'esodo, le cui finalità (l'alleanza come rapporto sponsale), vengono ora raggiunte non con il conferimento di un nuovo decalogo, ma mediante un dialogo d'amore che tocca il cuore del popolo. **La riconciliazione dunque è frutto non del pentimento di Israele, ma dell'intervento efficace e gratuito di Javè. Il deserto indica il luogo del primo amore, a cui idealmente Dio riconduce il suo popolo.** Al tempo dell'esilio babilonese l'intervento di Dio che trasforma il cuore del suo popolo (cfr. Ger 31,33; Ez 36,26) verrà collegato al ritorno degli israeliti nella terra promessa, che avverrà attraverso un altro deserto, quello che separa questa terra dalla Mesopotamia.

• Vengono poi indicati **gli effetti del perdono**: secondo il v. 17a (omesso dalla liturgia) la moglie/popolo ottiene di nuovo le sue vigne e si apre alla speranza, simboleggiata nel nuovo nome («porta di speranza») dato a una triste località, la valle di Acor, in cui era stato punito il peccato di Acan (cfr. Gs 7,24-26). Proprio questo luogo farà da sfondo a una manifestazione di gioia analoga a quella sperimentata al momento dell'esodo (v. 17b). Nei tre versetti successivi (vv. 18-20), anch'essi omessi dalla liturgia, si presenta un'altra conseguenza della riconciliazione: il popolo imparerà a chiamare Javè non più con l'appellativo di ba'al (signore, padrone, marito), ma con quello di 'ish (uomo, marito) (v. 18), evitando così ogni confusione tra lui e i vari ba'al della religione cananea (v. 19). **Il perdono comporterà una nuova alleanza, che si estenderà, come quella di Noè** (cfr. Gen 9,9-10), **a tutto il cosmo, il quale verrà così rappacificato** (v. 20).

• Vengono poi elencati **i doni che Javè farà alla sposa**: «*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia, nel diritto e nella benevolenza, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai Javè*» (vv. 21-22). In questo testo la giustizia (zedeq), il diritto (mišpath), la benevolenza (hesed), la fedeltà ('emunah) e la conoscenza (jada') di Javè sono termini che esprimono **la fedeltà all'alleanza**. Tra essi la preferenza di Osea va alle due che più riflettono l'esperienza matrimoniale: la hesed, che è in senso stretto indica appunto la fedeltà coniugale, e la conoscenza di JHWH, che implica un rapporto intimo con lui (analogo al rapporto coniugale), basato sull'obbedienza alla sua volontà. Al termine del brano nei vv. 23-25 (omessi dalla liturgia) vengono nuovamente assicurati alla sposa perdonata i frutti della terra e viene annullato il significato negativo dei nomi che erano stati dati ai tre figli di Osea.

• **Osea si manifesta come un marito e un padre affettuoso: in un difficile momento della sua vita familiare, in cui il suo amore deve fare i conti con il tradimento della persona amata, egli coglie il significato profondo dell'amore di Dio verso il suo popolo e ne fa l'oggetto della sua predicazione profetica.** Nei confronti di Israele Javè è come uno sposo tradito, il quale continua ad amare la sua sposa e fa di tutto perché essa abbandoni i suoi amanti e ritorni a lui. Alla luce di questa intuizione la fedeltà di Dio, vista nell'ottica del rapporto sponsale, assume nuove sfumature di amore e tenerezza, che anche in seguito Osea non mancherà di sottolineare. **L'alleanza perde così la dimensione giuridica che le era propria per diventare un rapporto tra persone che si amano e puntano verso una vita di intensa comunione.**

Ma anche l'amore umano, diventato simbolo dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, viene nobilitato e approfondito: esso diventa il legame indissolubile che unisce due persone, portandole a comunicare e a condividere tutti gli aspetti della loro vita. L'intuizione di Osea, nata nel contesto della polemica contro i culti della fertilità, diventerà uno degli spunti più significativi della Bibbia, dal quale si svilupperà una teologia non solo della salvezza, ma anche del matrimonio come realtà sacramentale (cfr. Ef 5,21-33).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 25, 1 - 13**• Un cuore vigile e una lampada accesa.**

Le letture bibliche per le feste dei santi hanno lo scopo di farci comprendere come questi hanno vissuto e incarnato eroicamente la Parola di Dio con perfetta coerenza.

Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein, Vergine e martire, è rimasta affascinata da una voce misteriosa che l'ha convinta e avvinta con profondi e inscindibili legami di amore allo Sposo divino. È questa in sintesi la storia della sua conversione e della sua piena adesione a Cristo. «Ecco, la condurrò nel deserto». Sì, proprio da un dialogo e da una proposta divina di intimità sgorga la convinta risposta di un totale dono di se al Signore. «Parlerò al suo cuore. mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza». È un vero atto sponsale con cui in antico Dio solennemente legava a se il suo popolo con una alleanza perenne: «Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo». Era una promessa di reciproca fedeltà sempre mantenuta da Dio, molte volte tradita e disattesa dal popolo eletto. Ora alle anime predilette e pronte a rispondere, il Signore dice amorevolmente: «Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore». La sposa che "conosce", ama e si sente amata è vigilante e trepidante quando è in attesa dello sposo, come le vergini sagge del brano evangelico. **Poiché la sposa è ignara dell'ora dell'arrivo dell'amato, ha con se ardente la lampada dell'amore e un buon rifornimento di olio, che significa la perseveranza, la vigilanza e la prontezza nell'ascolto.** Sono le condizioni per entrare a far parte del gioioso corteo nuziale degli eletti e poi per essere ammessi con l'abito nuziale al festoso banchetto. «Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Dinanzi a Dio non sono mai ammessi colpevoli ritardi: Dobbiamo affermare sempre il suo primato nella nostra vita. «Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

• Ecco lo Sposo: andategli incontro.**Come vivere questa Parola?**

Il contesto di questo stupefatto annuncio è **la parabola delle dieci vergini, di cui cinque stolte e cinque sagge.** Nella notte le vergini tengono accesa una lampada. Poiché lo Sposo tarda, tutte si addormentano. D'improvviso si leva un grido: "Ecco lo Sposo: andategli incontro!". Ma le stolte che non hanno preso con sé la scorta dell'olio, sono in grave imbarazzo. Non per avarizia, ma per timore che poi l'olio manchi a tutte, le vergini sagge negano l'olio alle stolte. Queste ultime hanno un bel correre a comprarne dell'altro (che folle maratona nella notte!), non raggiungono l'intento. Non solo la porta resta chiusa, ma lo sposo afferma: «Non vi conosco!». Solo le vergini sagge entrano alle nozze con la lampada accesa che è simbolo di una vigile fede espressa, giorno dietro giorno, in ardore di carità.

Noi che leggiamo e molti altri, se siamo consapevoli, viviamo in attesa di questo grido che farà chiara la notte. **Il Signore che per amore ci ha creato e per amore ci ha redento, vuole solo**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

che viviamo attendendo con amore la sua venuta. Verrà come Sposo a impalmare, a unire profondamente a sé, l'amata: ogni persona che, per vie e vocazioni diverse, ha voluto conoscerlo con una conoscenza che è piena dedizione a Lui nei fratelli, specie i più vicini e i più poveri (e poveri si è in tanti modi).

Il verbo "conoscere" è biblicamente densissimo e molto importante. Ecco perché quel "Non vi conosco" pronunciato dallo Sposo nei confronti delle vergini stolte, è un forte richiamo per noi, per tutti.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci soffermiamo a sentire questo grido nel nostro cuore: non con paura, ma con una fede desta a trasformare in amore tutto quello che oggi faremo.

Signore, rendici vigilanti: non sappiamo "né il giorno né l'ora" della tua venuta. Sappiamo che sarà presto. Preparaci in un cuore dilatato dal tuo amore.

Ecco la parola dell'abate copto di san Macario Matta el Meskin : *Coraggio, fratelli! Ecco, lo Sposo – che amiamo ma non possiamo vedere – viene come un ladro nel mezzo della notte per sorprenderci. Vegliamo dunque per poterlo ricevere e beato colui che Egli troverà vigilante.*

• **Per un pugno di cenere.**

Tutto il cammino di Edith Stein è un varcare continuo la soglia della ragione, alla ricerca di un senso, di un valore e di un orientamento della scelta di vita, che apre sempre la porta a un nulla di fatto, a un perdersi in quello che ella sta cercando, a un riprendere da dove sembrava essere arrivata, a un cambiare là dove sembrava avere una certezza, a un mettere in discussione e un mettersi continuamente e sempre più in gioco.

Piano piano, il cammino della sua vita diventa, in mezzo a queste traversie e ricerche a tentoni, lo sguardo di lei rivolta alla croce, a quella croce della mente - non mai appagata - e dell'anima - non mai quietata - e infine la croce che passa su tutto il suo corpo, fino a renderla un pugno di cenere.

E da questa cenere santificata, da questo nulla ridotto dagli uomini a essere tale, ma reso da Dio tutto di lei, eccola riprendere testimonianza e senso, orientamento nuovo la ricerca di lei nella ricerca di noi, oggi.

Cercare per il nulla, a che vale?

A tutto, se è nello spirito della Verità.

A lei, ebrea, atea, pensatrice, convertita, claustrante, sofferente, dobbiamo il nostro grazie per questo stile nuovo e moderno della ricerca di Dio, della Verità e di noi stessi.

Per un pugno di cenere, vale la pena - ci dice lei - cercare il vero di noi.

6) Per un confronto personale

- Ti è successo qualche volta nella vita di pensare all'olio di riserva della tua lampada?
- Conosci la vita di Santa Edith Stein, Teresa Benedetta della Croce?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Ecco lo sposo: andate incontro a Cristo Signore.

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito.
È condotta al re in broccati preziosi;
dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate.*

*Condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.
Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra.*

Mercoledì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Lorenzo****Lectio : 2 Corinti 9, 6 - 10****Giovanni 12, 24 - 26****1) Preghiera**

O Dio, che hai comunicato l'ardore della tua carità al diacono **san Lorenzo** e lo hai reso fedele nel ministero e glorioso nel martirio, fa' che il tuo popolo segua i suoi insegnamenti e lo imiti nell'amore di Cristo e dei fratelli.

2) Lettura : 2 Corinti 9, 6 - 10

Fratelli, tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.

Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: «Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno».

Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia.

3) Commento⁷ su 2 Corinti 9, 6 - 10

● **6 - Chi semina scarsamente, mieterà altresì scarsamente e chi semina generosamente mieterà altresì generosamente.**

Al «questo però» di Paolo va supplito un «voglio dire» od un «va notato»; non già, col Diodati, un «è ciò ch'è detto», poichè un tal detto non si trova nell'Antico Testamento. **Il dono deve procedere dalla bontà del cuore, ma non va dimenticata la legge secondo la quale Dio benedice in varie guise chi dà liberalmente.** Vale in questo dominio, la legge che opera nel mondo della natura. C'è chi è avaro del suo frumento quando trattasi di seminare e ne risparmia più che può perchè gli par perduto il grano gettato in terra ed affidato alla provvidenza di Dio. Che avviene? Di solito questo: che **l'avarò risparmio nel seminare risulta un cattivo calcolo; mentre chi ha largamente seminato, anche imponendosi qualche privazione, si trova poi, nella messe, largamente ricompensato dalla provvidenza di Dio.** Le opere cristiane, in ispecie il dare, sono una seminazione che esige un sacrificio di sostanza, ma che Dio ricompensa con larghe benedizioni, le quali sono come una messe in cui Dio rende a molti doppi ed in varie guise quel che l'uomo gli ha prestato. L'espressione εἰς εὐλογίας è difficile a tradurre. Letteralmente significa «con benedizioni», cioè colla generosità di chi non pensa che a recar benedizione beneficiando gli altri. È opposto all'avverbio «scarsamente», per cui si può rendere «generosamente». Cfr. per l'immagine qui adoperata: Proverbi 11:24; 22:8; Salmi 112:9; Galati 6:7-9. Per una promessa analoga. cfr. Luca 6:38; Matteo 10:31. Va da sè che l'abbondanza del dare per ciascun individuo è sempre in ragione dell'avere suo. E prima di guardare alla quantità dell'offerta, Dio riguarda al sentimento da cui procede e che dev'essere la giuliva spontaneità dell'amore.

● **7 Ciascuno [dia] secondo che ha in cuor suo deliberato; non di malavoglia, nè per necessità; poichè Dio ama il donatore allegro.**

La differenza fra il testo Tischendorf: ha deliberato, e quello ordinario: delibera, non è considerevole. Il verbo (προαίρεομαι) vale «scegliere di preferenza per sè», prescegliere, eleggere, quindi risolvere, deliberare. Mentre egli si sforza di suscitare in tutti le più generose risoluzioni, l'Apostolo non vuol far violenza alla libera determinazione che deve procedere dal cuore di ognuno. Il «dar di mala voglia», con un cuore attristato che rimpiainge ciò che dà: il dar

⁷ www.laparola.net

«per necessità»: costretti dall'ossequio all'opinione altrui, dal desiderio di non scomparire. ecc., non è il dare che piace a Dio. Egli ama il «donatore allegro», giulivo, ilare che sospinto dall'amore, trova ch'è più felice cosa il dare che non il ricevere Atti 20:35; Romani 12:8. Le parole di Paolo sono una reminiscenza di quelle di Proverbi 22:9; secondo la versione dei LXX.

● 8 - 2Corinzi 9:8-11 **Benedizioni temporali.**

Dio concede benedizioni temporali a chi dona liberalmente. Egli riceve in beni terreni, tanto da bastare non solo ai propri bisogni, ma da poter spendere in buone opere.

Or Dio è potente da fare abbondare su di voi ogni grazia, affinché avendo sempre, in ogni cosa, ogni sufficienza, siate nell'abbondanza per ogni buona opera.

«Ogni grazia» potrebbe includere anche dei beni spirituali: ma, stando al contesto, si vede che si tratta di favori consistenti in beni temporali. Sono questi infatti che possono, non solo sopperire il necessario per la vita terrena, ma fornire mezzi abbondanti di esercitare la beneficenza. Αυταρκεια può significare la contentezza del proprio stato, come in 1Timoteo 6:6; Filippesi 4:11. Ma qui è da preferire il senso più diretto, di una «sufficienza» positiva e reale dei beni che servono al sostentamento della vita di quaggiù. Oltre al necessario, Dio ha il potere di dar loro il superfluo, affinché abbiano in abbondanza da poter consacrare ad ogni specie di buone opere così da realizzare la bella descrizione dell'uomo pio contenuta in Salmi 112 di cui Paolo cita 2Corinzi 9:9, secondo la LXX:

● 9 **Siccome è scritto: «Egli ha sparso, ha dato ai poveri; la sua giustizia dimora in perpetuo». Lo «spargere» accenna a larga distribuzione di benefici ed è immagine analoga a quella del seminare.** L'idea di giustizia nell'A. T. è quella del dovere adempiuto verso Dio e verso il prossimo: il bene praticato. La beneficenza è uno degli aspetti della giustizia, ma non la comprende tutta. Il «sussistere in perpetuo» della giustizia dell'uomo pio, torna a dire che l'operar di lui, essendo conforme alla volontà di Dio ed alla missione dell'uomo pio, non conduce, come la via dell'empio, a finale delusione e confusione; ma ha un valore permanente, indistruttibile, che la coscienza umana riconosce nel mondo attuale e che perdura agli occhi di Dio e di tutte le creature morali, nel mondo avvenire. La beneficenza non cancella il peccato, nè giustifica l'uomo; ma essa è certo uno dei frutti dello spirito, una delle manifestazioni di quella carità che «dimora».

● 10 **Non solo Dio «è potente» da colmare di benedizioni temporali i Corinzi.** Quando si mostrino generosi; ma lo farà. Il futuro nei verbi che seguono 2Corinzi 9:10 si legge nei codici più antichi e nelle versioni. Meglio che un augurio, esprime una certezza fondata sulle promesse divine. L'Iddio che fornisce al seminatore. Insieme col pane, la semenza per continuare d'anno in anno, il suo lavoro, darà altresì ai cristiani generosi altri mezzi di compiere sempre nuove opere di beneficenza.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 12, 24 - 26

● **La parola del Signore di oggi, rivelata a ciascuno di noi, nella sua Chiesa, come membri della sua Chiesa.** La parola del Signore, oggi e sempre, è vera, vivificatrice, salvatrice, liberatrice. Ci guarisce da ogni malattia; ci risuscita dalla morte. Ci santifica.

Infallibilmente. È l'amore onnipresente che parla.

In una società che si scristianizza, cerchiamo delle soluzioni, i mezzi di una nuova evangelizzazione. Talvolta pensiamo di trovarli nei nostri progetti, nelle nostre vie. Oppure perdiamo la speranza di trovarli...

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito

Il Signore ci comunica un atteggiamento infallibilmente fruttuoso: **morire al nostro egoismo**. Morire ogni giorno, come san Paolo. Che i nostri dinamismi egoistici vengano uccisi, immobilizzati. È così che guadagneremo la Vita, che è Cristo stesso, per la nostra personalità individuale, per la Chiesa, per il mondo.

Noi moriamo con lui e risusciteremo con lui. Come amici che lo servono e sono là dove lui è: sulla croce, nella gloria. Ascoltiamo la sua parola nel Vangelo. Contempliamo la parola di san Lorenzo, che ha ascoltato la sua voce e non ha indurito il suo cuore.

• **Se uno serve me, il Padre lo onorerà.**

Gesù vede la sua vita in tutto come un chicco di grano che viene gettato in terra, muore e dal suo disfacimento nasce la nuova pianta produttrice di molti frutti. Il seme cade a terra e muore, ma per produrre un numero altissimo di altri semi, che danno vita all'uomo, perché formeranno domani il suo nutrimento.

Gesù "cade" dal cielo sulla terra. Il Verbo si fa carne nel seno della Vergine Maria. Dopo aver portato a compimento tutte le buone profezie del Padre, muore sulla croce e posto nel sepolcro, il suolo dal quale prende una nuova vita e si fa infiniti nuovi semi di vita eterna per tutti.

Con la sua risurrezione, essendosi rivestito di un corpo spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso, **Gesù può essere seme di vita eterna per ogni uomo che vive in questo mondo.** Tutti ora possono avere tutto Cristo Signore, sia come presenza spirituale nella loro vita, sia anche come sacramento di vita eterna nei segni del pane e del vino dell'Eucaristia.

Prima di cadere sulla croce ed essere posto nel sepolcro Gesù aveva il limite della sua unicità fisica. Se era in un luogo non poteva essere in un altro. Solo qualche volta ha superato questo limite, per miracolo, camminando sulle acque ed andando incontro ai suoi discepoli in mezzo al lago, in difficoltà. In ogni altra circostanza anche Lui ha dovuto vivere tutta la limitatezza del suo corpo: fame, stanchezza, dolore, sofferenza, affaticamento, malattia, non ubiquità, flagellazione, crocifissione, morte, sepoltura.

• **Ora è risorto e le cose di prima sono passate per Lui.** Il suo corpo glorioso e spirituale non ha più alcun limite né di luogo e né di tempo. È sempre un solo corpo, ma poiché vive la dimensione dello spirito, può essere, sempre l'unico e solo corpo, in ogni luogo e in ogni tempo, con ogni uomo, tutto per ciascuno, indiviso e indivisibile.

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo di imitarlo in questa caduta e in questa morte. Ma come si imita Gesù Signore? Cosa ci è chiesto per essere anche noi perfetti nel dono e nella risurrezione, nella produzione di infiniti frutti di bene? La via per la conformazione alla morte di Gesù e alla sua risurrezione è una sola: la stessa che fu la sua.

Gesù visse per rendere gloria al Padre, compiendo sempre la sua volontà, attestando che solo Lui era il Dio della sua vita e l'obbedienza alla sua volontà il suo cibo quotidiano. Lo insegna ai suoi: "Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4,31-34). La stessa cosa è chiesta ad ogni credente in Lui. Ogni suo discepolo deve scegliere Cristo Gesù come il Signore della sua vita, offrendo a Lui l'obbedienza in ogni Parola del Vangelo e in ogni manifestazione della sua volontà, oggi, perché la gloria del Padre suo risplende sul volto di ogni altro uomo. L'obbedienza deve essere fino alla morte di croce, fino alla graticola, fino al più crudele e spietato martirio. È questa la via per cadere a terra, morire e produrre molto frutto.

• **Grato alla graticola.**

Le tue realtà sono verità solo se tu sei disposto ad arderci sopra.

Questo il messaggio del diacono e martire Lorenzo, che ci invita a mettere a fuoco quello che siamo con la disponibilità a metterlo sul fuoco. Ogni volta che noi ci tiriamo indietro, in questo atteggiamento di servizio/martirio che ci crea la disponibilità al vangelo, non siamo più veri né

veritieri. ***Se sappiamo collegare in equilibrio il servire e il testimoniare, ecco che la graticola sulla quale veniamo adagiati ogni giorno, che è la situazione della nostra vita, da strumento di onere diventa strumento di onore per noi e di fronte agli altri.***

Solo in questo senso comprendiamo l'ambizione al martirio, che altrimenti verrebbe a essere considerata una pazzia disumana.

Anche per noi, un invito quindi a ricordare che ogni servizio è un po' condito di martirio per essere vero, e anche ogni martirio diventa una forma di servizio all'altro.

Ecco perché qualche santo arrivava a ringraziare i suoi persecutori: senza quell'atto egli non avrebbe mai potuto così servire l'altro, per essere pienamente se stesso - come Lorenzo - colui che vede oltre la graticola del mondo.

6) Per un confronto personale

- La tua vita esprime il dono di te stesso? È una semina di amore che fa nascere amore? Sei consapevole che per essere seme di gioia, perché ci sia la gioia nel campo di frumento è necessario il momento della semina?

- Puoi dire di aver scelto il Signore se poi non abbracci con lui la croce? Quando si scatena in te la dura lotta tra il «sì» e il «no», tra il coraggio e la paura, tra la fede e l'incredulità, tra l'amore e l'egoismo, ti senti smarrito pensando che tali tentazioni non si addicono a chi segue Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 111 Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Giovedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santa Chiara

Lectio : Ezechiele 12, 1 - 12

Matteo 18,21-19,1

1) Orazione iniziale

Dio misericordioso, che hai ispirato a **santa Chiara** un ardente amore per la povertà evangelica, per sua intercessione concedi anche a noi di seguire Cristo povero e umile, per godere della tua visione nella perfetta letizia del tuo regno.

Chiara (Assisi 1193 – 11 agosto 1253) «seguì in tutto le orme di colui che per noi si è fatto povero e via, verità e vita». Fedele discepolo di san Francesco, fondò con lui il secondo Ordine (Clarisse). Esercitò il suo ufficio di guida e madre, studiandosi «di presiedere alle altre più per virtù e santità di vita che per ufficio, affinché le sorelle obbedissero più per amore che per timore». Seppe trasformare i suoi lunghi anni di malattia in apostolato della sofferenza. Attese dalla sua fede eucaristica una forza straordinaria che la rese intrepida anche di fronte alle incursioni dei Saraceni (1230).

2) Lettura : Ezechiele 12, 1 - 12

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli.

Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genia di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza metti il bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti».

Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell'oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle.

Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genia di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d'Israele che vi abita.

Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell'oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese».

3) Commento⁹ su Ezechiele 12, 1 - 12

● **Ezechiele è costituito da Dio come “simbolo” per il popolo.**

In questo capitolo, come simbolo negativo o come provocazione al ripensamento dei progetti (conversione). **Egli si dovrà “mettere nei panni” del migrante frettoloso: preparare di giorno le cose e poi scappare di notte, coprendosi il volto per la vergogna.**

Sarà sufficiente questo segno perché Israele si converta? Pare di no. Anzi, quelli rimasti a Gerusalemme deridono le “trovate” di Ezechiele, dicendo: “Passano i giorni, ma quello che tu dici non si avvera” (22). No, “ai vostri giorni”, dice il Signore, io realizzerò la mia parola (25). Così “saprete che io sono Dio” (15.20), quando sarete dispersi in mezzo ai popoli.

⁹ www.combonianum.org - www.paroledivita.it

Provvidenzialmente, questo farà conoscere ai popoli stessi che io sono il Signore (16). C'è una misteriosa regia di Dio perché tutti, perché lo conoscano e lo amino!

- Ancora una volta **Dio chiede a Ezechiele di compiere un'azione simbolica e di interpretarla in tutta la sua crudezza: ci sarà un nuovo assedio di Gerusalemme, peggiore del primo.** Ma il profeta è colui che anche qui sa riconoscere il progetto di Dio.

«Un profeta tra gli esiliati» è il titolo con cui si può sinteticamente definire Ezechiele: costretto a emigrare dopo la disfatta del 597 a.C., scrive per il gruppo di ebrei deportati sulle rive del fiume Chebar (cf. Ez 1,1). Vive in esilio, dunque; ma continua a tenere lo sguardo fisso sulla madre patria!

Basta che rileggiamo i primi undici capitoli del libro, per accorgerci di come la terra d'Israele sia al centro delle parole e delle azioni di Ezechiele. Le azioni simboliche dei cc. 4 e 5, per esempio, hanno di mira l'assedio e la distruzione di Gerusalemme; le profezie del c. 6 sono rivolte verso i monti d'Israele, le sue colline e le sue valli; l'annuncio della fine d'Israele occupa tutto il c. 7; dal capitolo ottavo all'undicesimo, infine, l'attenzione si concentra sul tempio di Gerusalemme, che perde la sua santità: la gloria di Dio se ne va, abbandonando un luogo che non è più sacro.

- *I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città* (Ez 11,22-23).

Così si concludeva il c. 11, con una descrizione del percorso inverso rispetto alle origini: quando Salomone aveva trasportato l'arca dell'alleanza nel tempio di Gerusalemme, «*appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore*» (1Re 8,10); ora se ne va, lasciando «vuoto» l'edificio.

È questo il contesto in cui si colloca l'episodio che andremo ad approfondire; dopo aver più volte preannunciato la fine di Gerusalemme, ora Ezechiele ne vede la «giustificazione»: **il tempio è vuoto, Dio non vi dimora più.** Così il profeta può rendere conto dell'oltraggio inferito da Nabucodònosor al santuario di Yhwh: il Babilonese è potuto penetrare nei sacri atri perché essi erano vuoti, non ospitando più il Santo di Israele.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire

- **Ma perché insistere tanto su Gerusalemme, se sta parlando con gli esuli che già da anni vi sono stati allontanati?**

Che Ezechiele si stia rivolgendo non agli ebrei rimasti in patria ma a quelli finiti in esilio è chiaro, fin dall'inizio del libro; viene anche ribadito alla fine del c. 11: Uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,24-25).

Perché insistere tanto sul dramma di Gerusalemme, in parte già avvenuto e in parte ancora da compiersi, con persone che hanno già sperimentato tutto l'amaro della sconfitta e dell'esilio? In una parola potremmo rispondere così: perché, nonostante tutto, non hanno ancora imparato la lezione! Non vogliono crederci che la guerra sia irrimediabilmente persa e che il futuro sia, se possibile, ancora peggiore.

Leggiamo infatti i primi versetti del nostro brano e notiamo come vengono descritti gli esuli:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli. Tu, figlio dell'uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, preparati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genia di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa' alla loro presenza un'apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza metti il bagaglio sulle spalle ed esci nell'oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli israeliti» (Ez 12,1-6).

- **Gli israeliti a cui Ezechiele si rivolge sono una «genia di ribelli»; letteralmente: una «casa di ribellione», una «casa di caparbietà». Gente che non vuole ascoltare, non vuole vedere,**

non vuole sintonizzarsi sul progetto di Dio. «Hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono», dice il v. 2.

La lamentela non è nuova, nel contesto dei libri profetici. Il Nuovo Testamento usa molto, con variazioni talora significative, l'oracolo di Is 6,9-10; ma possiamo pensare anche a Is 43,8: «*Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi; i sordi, che pure hanno orecchi*». È fin dall'inizio che a Ezechiele il Signore ha detto: «*Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito*» (Ez 2,4). Ora, dopo ben undici capitoli di oracoli, la situazione non è cambiata.

Da più di un anno, da più di dieci capitoli, Ezechiele sta cercando di convincere gli esuli che la loro situazione è frutto del peccato, dall'aver abbandonato Dio. Ma proprio non lo vogliono capire. Dice loro: accadranno cose peggiori, il Signore ha abbandonato il tempio ed esso sarà distrutto! Ma ancora non ci credono; non vogliono crederci.

Forse capiranno

- «*Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire*», dice il proverbio. **Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. E allora il Signore chiede al profeta di fare qualcosa di estremamente visibile,** un gesto simbolico compiuto in pubblico; Dio gli chiede di fare qualcosa che attira l'attenzione, sia per la stranezza dell'azione in sé, sia per il fatto che va compiuta con la massima pubblicità possibile.

Sull'estrema visibilità del gesto simbolico di Ezechiele insiste in modo quasi esagerato la voce di Dio. In italiano infatti, forse per rendere meno pesante il testo, si è scelto di utilizzare sinonimi; ma nell'originale ebraico abbiamo per ben sette volte in cinque versetti l'espressione «davanti ai loro occhi»; ai vv. 3 e 4 viene ripetuta due volte per versetto. «Davanti a loro» e «alla loro presenza» sono i sinonimi, le traduzioni alternative proposte dall'italiano; pur facendo perdere il senso dell'insistenza di Dio, rendono bene il contenuto della sua richiesta: Ezechiele deve fare qualcosa di assolutamente visibile; a nessuno deve sfuggire, nessuno deve poter dire «non lo sapevo», «non l'avevo visto».

Vediamo dunque che cosa deve fare il profeta, davanti agli occhi di tutti. **Le istruzioni di Dio sono molto precise e dettagliate: deve prepararsi un bagaglio da esule, cioè un fagotto con le poche cose che ci si può portare lungo un viaggio (a piedi) che durava settimane; un bagaglio essenziale. Quindi, preparato tutto l'occorrente in pieno giorno, Ezechiele deve aspettare fino a sera per la mossa successiva.**

Praticare un buco nel muro di casa, attraverso il quale possa uscire all'aperto, un'impresa certamente non difficile nel caso delle leggere capanne fatte con mattoni seccati all'aria, ma che è capace di suscitare ancora scalpore; dopo essersi sistemato sulle spalle il suo bagaglio, all'imbrunire deve partire diretto a un altro luogo con il capo velato.

- **Ricordiamoci che Ezechiele è già in esilio e tutti quelli che lo vedono sono con lui in una terra straniera.** La richiesta di Dio, che egli mette prontamente in pratica, dovrebbe dunque suscitare almeno qualche domanda: com'è che si comporta in questo modo? Dove pensa di andare? A che pro una tale scenata? Il testo di Ezechiele non racconta queste domande da parte del popolo, lascia a noi immaginarle; subito riporta la risposta di Dio, che è tutto fuorché piacevole: lo feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell'oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «*Figlio dell'uomo, non ti ha chiesto la casa d'Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d'Israele che vi abita*» (Ez 12,7-10).

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 18,21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i

figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 18,21-19,1

● Un perdono senza limiti.

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «**Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette**». La proposta che Pietro fa a Gesù sembrerebbe già ottima; «quel sette volte» vuole significare tante e tante volte, fino agli estremi limiti della sopportazione, ma non sempre. **Gesù deve correggere Pietro e tutti noi. Egli afferma che il perdono non può e non deve essere mai negato ad alcuno.** La parabola che segue è illuminante per noi. Suscita sdegno e riprovazione il comportamento di quel servo. Gli viene condonato un debito enorme e poi egli infierisce contro un suo conservo che gli deve soltanto pochi spiccioli. Che ingrato! Ci viene da dire con rabbia. Solo ad una attenta riflessione possiamo giungere alla conclusione che **noi stessi assumiamo lo stesso comportamento quando otteniamo gratuitamente e con infinita misericordia il perdono dei nostri grandi debiti contratti con il buon Dio e poi osiamo negare il perdono al nostro prossimo per offese vere o presunte, ma sicuramente sempre di gran lunga inferiori a quelle nostre. Quando si nega l'amore si crea l'inferno già in questo mondo.** Senza la legge del perdono allontaniamo Dio dal nostro mondo e facciamo spazio al principe del male, che vuole instaurare il suo regno di odio, di divisioni e di violenze. Diventiamo indegni dell'altare e sacrileghi con Cristo se prima di accedere al sacrificio non premettiamo la piena riconciliazione. Dobbiamo giungere con la forza dell'esperienza e della grazia a gustare la gioia del perdono, a vivere le nostre feste come riconciliazione con Dio e con i fratelli per stabilire tra noi stabilmente la civiltà dell'amore. Il Signore ce lo conceda...

● Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Regola per la crescita in santità della comunità dei discepoli del Signore è il perdono. Il perdono non è solamente la cancellazione del male che la persona ha fatto contro di noi. Questo perdono si può trovare anche nel mondo pagano. Anche chi non conosce Gesù Signore, chi lo avversa, lo rinnega, non lo confessa, non lo vuole, può giungere a non considerare le colpe commesse contro di lui. Anche se non tutte le colpe, specie quelle commesse dai suoi nemici, da coloro che vogliono la sua morte.

Diverso è invece il perdono del discepolo di Gesù. Prima di ogni cosa esso è universale. Deve essere dato a tutti, senza condizione, sempre. Settanta volte sette. Sempre per sempre, all'infinito. Esso è vera riconciliazione chiesta dallo stesso offeso, prima ancora che dall'offensore. È l'offeso che offre il perdono a colui che ha peccato. È l'offeso che chiede la pace. Questa via solo chi è stracolmo di tutta la carità di Cristo Gesù la può percorrere. Quanti ne sono privi, mai vi riusciranno. Mai lo potranno.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Altra caratteristica del perdono cristiano è questa: il discepolo di Gesù non solo perdona il peccato, si offre come vittima di riconciliazione per i peccati del mondo intero.** Consacra interamente la sua vita, dona il suo corpo, perché il Padre dei cieli ne faccia un olocausto di misericordia, grazia, benevolenza, pace, riconciliazione, perdono, carità. Questo non solo perché venga perdonato il peccato di quanti lo hanno offeso, ma anche perché siano cancellati i peccati di tutti coloro che offendono Dio con la trasgressione dei suoi comandamenti.

Il significato dell'insegnamento di Gesù è chiaro, evidente: **chi vuole essere perdonato da Dio, deve perdonare a sua volta.** Chi non perdona i suoi fratelli, non riceverà alcun perdono per i peccati personali che ha commesso e commette e che sono sempre tanti. Sono quel debito infinito che nessuno mai potrà saldare, mai, mai, mai.

• **"PERDONARE DI CUORE"**

Perdonare di cuore al fratello ci richiama anzitutto la non misurazione della quantità, ma l'attenzione alla verità del perdono.

Inoltre, ci viene richiamato il perdono come trasmissione delle realtà che riceviamo da Dio, per esserne strumenti di grazia a nostra volta.

Perdonare di cuore è perdonare secondo il cuore di Dio, che non ha misura e che chiede a ciascuno di essere responsabile portatore di questo atto di perdono al prossimo.

Quando dalla modalità di Dio passiamo alla nostra modalità, avviene sempre una involuzione del perdono, e prevale sempre più una giustizia misurativa e non veritativa, basata sui nostri interessi e non sulla verità ricevuta e da donare.

Il perdono "del cuore" è un cammino di sequela del progetto divino da realizzare in noi, anzitutto nella coscienza da parte nostra della grandezza di questo dono.

Da qui, e solo con questa base della coscienza in esercizio di perdono attivo, parte l'applicazione naturale di **un perdono che non guarda più a noi stessi e nemmeno al fratello in sé, ma come segno del richiamo a chi ci ha donato questa esperienza all'origine: è il ritorno a Dio, per noi.**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perdonare. C'è gente che dice: "Perdono, ma non dimentico!" E io? Sono capace di imitare Dio?
- Gesù dà l'esempio. Nell'ora della morte chiede perdono per i suoi assassini (Lc 23,34). Sono capace di imitare Gesù?

7) Preghiera : Salmo 77

Proclameremo le tue opere, Signore.

*Si ribellarono a Dio, l'Altissimo,
e non osservarono i suoi insegnamenti.
Deviarono e tradirono come i loro padri,
fallirono come un arco allentato.*

*Lo provocarono con le loro alture sacre
e con i loro idoli lo resero geloso.
Dio udì e s'infiammò,
e respinse duramente Israele.*

*Ridusse in schiavitù la sua forza,
il suo splendore in potere del nemico.
Diede il suo popolo in preda alla spada
e s'infiammò contro la sua eredità.*

Venerdì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Ezechiele 16,1-15.60.63

Matteo 19, 3 - 12

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Ezechiele 16,1-15.60.63

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio.

3) Riflessione ¹¹ su Ezechiele 16,1-15.60.63

• **Ezechiele, guidato dalla parola di Dio, deve “far conoscere a Gerusalemme le sue abominazioni”** (1). Lo fa raccontando con immagini la storia di questa città. L'origine di Gerusalemme non ha niente di mitico o divino. Anzi, proviene da Canaan, che fu maledetto da Dio (Gen 9,25). Ma il Signore ha voluto tessere con lei un'alleanza d'amore. “Passi accanto a te ... giurai alleanza e divenisti mia” (6-8). **Così Gerusalemme diventa la sposa del Signore, bella e gloriosa. Ma si inorgolisce, si allontana da lui con molti peccati** (più di tutti gli altri popoli del mondo!). Si lega a culti e pratiche idolatre. **E' come una prostituta. Di più, è come un'adultera. Lei stessa paga le prestazioni agli amanti** (33ss). **A questo punto, la gelosia dello sposo è grande. Gerusalemme sarà abbandonata.** E proprio i suoi amanti la deprederanno, la spoglieranno, la schiavizzeranno (esilio). E in esilio non resterà che vergognarsi (61.63).

La storia non finisce qui. “Io stesso (non tu!), dice il Signore, mi ricorderò dell'alleanza con te ... lo stesso (e non tu!) rinnoverò il patto. E tu saprai che io sono il Signore, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto” (60-63). E' il racconto di un amore che perdona e quindi rinnova. Questo è il nostro Dio!

¹¹ www.combonianum.org - www.apostoline.it

- **Il messaggio di Ezechiele non è univoco, si tende a distinguere un messaggio più duro, volto a far prendere coscienza degli eventi dolorosi, quali quello della distruzione di Gerusalemme; messaggio per molti versi impietoso, ed un messaggio volto a far rinascere la speranza.**

Se riflettiamo un po', possiamo trovare **una coerenza in questo passaggio dalla denuncia all'incoraggiamento**. L'esperienza dell'esilio si pone nella esperienza del popolo come conclusiva di una lunga storia di infedeltà. Può accadere, quando ci troviamo a dover pagare il conto di nostre scelte sbagliate, di sfuggire alle nostre responsabilità ed innescare un processo che porta al vittimismo. Questo processo oltre a non risolvere il problema lo aggrava nella misura in cui ci impedisce di fare i conti con la realtà. Quello che Ezechiele fa, nella prima parte del suo messaggio, è un'analisi della situazione dove le responsabilità di tutti vengono messe alla luce. Così facendo quella esperienza si trasforma da "grosso guaio" a motivo di riflessione, premessa di ricostruzione.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 19, 3 - 12**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 19, 3 - 12**

- **Quello che Dio unisce l'uomo non lo separi.**

L'amore di sua natura è unitivo. Quello che unisce due esseri umani di sesso diverso è anche esclusivo e indissolubile. Quella unione sin dal principio per espresso volere del Creatore è destinato alla fecondità e all'aiuto reciproco. La fecondità garantisce la crescita e il moltiplicarsi della specie umana, un compito sublime che mette la creatura in diretta collaborazione con la Fonte stessa della vita. La nostra somiglianza significa concretamente non solo capacità di intendere e di volere, ma anche l'innato moto dell'anima ad amare. Dopo la triste esperienza del peccato gli istinti umani tentano di prendere il sopravvento e far deviare l'amore verso la soddisfazione degli istinti più bassi. Per questo Gesù ha istituito il sacramento del matrimonio affinché ciò che è solo umano e corrotto riceva il sigillo della consacrazione da parte del Signore. Possiamo dire che occorre che quell'alito puro e intenso che Dio ha usato per vivificare il nostro corpo deve ancora soffiare sugli sposi per renderli capaci di amore, di donazione, di sacrificio, di fecondità e di indissolubilità. Tutto ciò è quello che noi chiamiamo «la grazia» del sacramento. È una grazia che deve essere alimentata dalla preghiera costante dei coniugi. Non è sufficiente quella che viene data gratuitamente il giorno della celebrazione del matrimonio. Quella sacra unione deve essere celebrata e ri-celebrata tante e tante volte. Sono tante le insidie alla fedeltà dei coniugi. Ai nostri giorni forse più che in altri tempi per le facili occasioni di tradimento che accadono. Il rischio più grande, che troppo spesso sta diventando triste realtà, è che l'uomo separa ciò che Dio unisce e allora quella unione che doveva essere fonte di felicità, occasione di

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron – don Luciano Sanvito

aiuto reciproco, scuola di amore per i propri figli, si tramuta in un inferno perché in luogo dell'amore subentra l'odio, la divisione per i coniugi e il disorientamento e il pianto per i figli. Dovremmo aver capito, dopo tante tristi esperienze che l'amore coniugale e come una lampada ad olio, va alimentata affinché non si spenga e l'alimento ottimo è la preghiera fatta insieme.

● **Con la domanda dei farisei sul divorzio appare lo scacco dell'amore in seno alla coppia.** E' questa infatti la prima cellula dove "due sono uniti nel nome di Cristo" (Mt 18,20). L'intervento dei farisei mette sotto accusa Gesù e la novità del Regno.

La domanda "E' lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" è importante. Al tempo di Gesù l'interpretazione di Dt 24,1 contrapponeva i seguaci di due scuole rabbiniche, quella di Hillel che ammetteva il divorzio per qualsiasi motivo, e quella di Shammai che richiedeva, come minimo, una cattiva condotta comprovata, anzi, un adulterio da parte della moglie.

La risposta di Gesù supera subito la disputa interpretativa tra i seguaci di Hillel e di Shammai. Alla maniera rabbinica, egli cita i brani di Gen 1,17 e 2,24 situando così la discussione a livello superiore: quello della volontà del Creatore. La distinzione tra i sessi trova quindi la sua origine nel Creatore: è più un'intenzione creatrice vissuta e rivelata che un semplice fenomeno di natura.

Gesù cita Gen 2,24: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola" (v. 5) per sottolineare che è la volontà creatrice di Dio che unisce l'uomo e la donna. Quando si uniscono, è Dio che li unisce: la congiunzione dell'uomo e della donna è l'effetto della parola di Dio.

La risposta di Gesù è quindi chiara: per volontà esplicita di Dio creatore il matrimonio è indissolubile, non si può divorziare per nessun motivo. Un testo di Malachia (2,13-16) dichiarava già prima di Cristo che ripudiare la propria moglie è rompere l'alleanza di Dio con il suo popolo (cfr anche Os 1-3; Is 1,21-26; Ger 2,3; 3,1.6-12; Ez 16 e 23; Is 54,6-10; 60-62).

Questa risposta di Gesù pare tuttavia in contraddizione con la legge di Mosè, che permetteva di dare un attestato di divorzio. Gesù, nuovo Mosè, riporta con forza la questione nei suoi giusti termini: all'amore di Dio che fa alleanza con l'uomo e gli dà la capacità di superare la durezza del cuore (v. 8), cioè la mancanza di docilità alla parola di Dio. La legge espressa in Gen 1,27 e 2,24 non è mai stata modificata o abolita.

Di fronte a questo "amore impossibile" i discepoli reagiscono violentemente: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (v. 10). **Essi indietreggiano davanti all'insopportabile esigenza dell'indissolubilità del matrimonio:** impossibile da capire dagli uomini chiusi alla rivelazione di Dio, ma possibile per quelli che ricevono da Dio la grazia di capire.

Agli eunuchi per nascita o resi tali dagli uomini, Gesù aggiunge una terza categoria: quelli "che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli" (v. 12). L'eunuco è colui che non può compiere l'atto della generazione. Gli eunuchi per il regno dei cieli sono, anzitutto, coloro che, separati dal coniuge, continuano a vivere nella continenza, saldamente fedeli al vincolo matrimoniale.

Anche là dove la legge di Mosè permetteva qualche indulgenza, il regno dei cieli esige e promette la comunione indissolubile d'amore in seno alla coppia e disapprova ogni atto che tende a distruggere l'unità sacra del matrimonio come è stata istituita dal Creatore.

● **"PER LA DUREZZA DEL VOSTRO CUORE..."**

Per la durezza del cuore non siamo più in grado di accogliere il dono di Dio.

Per la durezza del cuore.

Per questo il matrimonio diventa anche oggi un'arma letale dell'egoismo, invece di essere un dono dell'amore.

Per questa durezza del cuore non si comprende più cosa significhi essere chiamati da Dio per vivere da "eunuchi" per il Regno.

La durezza del cuore impedisce la vocazione all'amore e la restringe nell'ambito umano.

Le manifestazioni, da dono, diventano sempre più diritto e dovere da valutare e soppesare a seconda della situazione esterna, che ha preso così il posto di Dio.

Per la durezza del cuore, "solo alcuni possono comprendere" e accogliere questo dono.

Ma proprio questo piccolo drappello di arditi sta a rappresentare la verità della "durezza del cuore" del mondo e sono il segno della grazia.

6) Per un confronto personale

- Per quanto riguarda il matrimonio sappiamo accogliere l'insegnamento di Gesù con animo semplice senza adattarlo alle nostre legittime scelte di comodo?
- Il brano evangelico ci ha ricordato che il disegno del Padre sull'uomo e sulla donna è un mirabile progetto d'amore. Sei consapevole che l'amore ha una legge imprescindibile: comporta il dono totale e pieno della propria persona all'altro?

7) Preghiera finale : Isaia 12, 2 - 6

La tua collera, Signore, si è placata e tu mi hai consolato.

*Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.*

*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.*

*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.*

Sabato della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Ezechiele 18,1-10.13.30-32****Matteo 19, 13 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Ezechiele 18,1-10.13.30-32

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d'Israele: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati"?

Com'è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.

Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d'impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.

Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d'Israele. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d'Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete».

3) Riflessione ¹³ su Ezechiele 18,1-10.13.30-32

● **Israele in esilio rischia di vivere in modo deresponsabilizzato il suo rapporto col Signore, come fosse la vittima che paga per altri** (1-4). Non è così, dice il Signore. Ognuno deve a se stesso la sua salvezza, come deve a se stesso la sua rovina. Si pongono alcuni "casi" per esplicitare il concetto. Uno è giusto, ebbene egli vivrà per la sua giustizia (5-9). Un giusto ha un figlio che non osserva i comandi del Signore, ebbene questo figlio deve a se stesso la sua rovina (10-13). Un figlio vede i peccati del padre e non li fa, ebbene egli vivrà (14-18).

Anche all'interno della vita di ogni uomo (non solo tra generazioni) può esserci un cambiamento. Il malvagio può cambiare vita e il giusto purtroppo può orientarsi al male. Ebbene, ognuno avrà la "sentenza" che l'evoluzione della sua vita merita (20-24). La conclusione della casistica è tipica di ogni profezia: Non rimandate ad altri le vostre responsabilità. Piuttosto convertitevi, liberatevi dall'iniquità, formatevi un cuore nuovo. Convertitevi e allora vivrete (30-32).

● La riflessione del profeta, più che un cambiamento di rotta rispetto al passato, rappresenta una esplicitazione e un approfondimento di quanto già affermavano i testi più antichi: è vero infatti che la colpa del padre ricade sui suoi figli e nipoti fino alla terza e alla quarta generazione e che la grazia di Dio si estenda per mille generazioni ma solo, rispettivamente, per quelli che odiano Dio e per quelli che lo amano (cfr. Es 20,5-6; Dt 7,9-10). **Ezechiele non nega infatti il carattere sociale del peccato e delle sue conseguenze (sofferenza e morte), ma afferma che l'uomo è pur sempre libero di dissociarsi dal peccato commesso dagli altri o anche da lui stesso: se lo fa, rientra sotto il flusso costante e benefico della misericordia divina**, che egli, proprio con il peccato, aveva allontanato da sé. Per il popolo di Giuda, nella situazione drammatica in cui si

¹³ www.combonianum.org - www.nicodemo.net

trova, ciò significa che non può attribuire ai propri padri la colpa dei mali che lo sovrastano o sperare di esserne liberato per i loro meriti; d'altro canto però Ezechiele cerca di fargli comprendere che può ancora allontanare da sé il giusto castigo con una sincera conversione.

• **Dio mette davanti a Israele la vita e il bene, la morte e il male, e comanda che il popolo lo ami, minacciando in caso contrario i castighi più terribili** (Dt 30,15-20). Ma Dio non è indifferente alle scelte delle sue creature. Egli non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (v. 23). La fede in un Dio amante della vita sta alla base della fede di Israele. Questa fede implica l'osservanza dei comandamenti riguardanti la giustizia e la solidarietà con i più poveri. Se Dio vuole che il popolo gli sia fedele, l'unico motivo è che da questa fedeltà deriva al popolo la possibilità di essere prospero e felice. In un momento in cui non si parla ancora di una vita oltre la morte, la comunione con Dio non può prescindere da un benessere materiale. Ma questo diventa segno della benedizione divina solo se è condiviso. Altrimenti diventa un furto che apre la strada alla morte.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 19, 13 - 15**

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 19, 13 - 15**

• **Gesù e i bambini: il fascino dell'innocenza.**

È prerogativa dei bambini diventare talvolta insopportabili. La loro erompente vivacità spesso stride con le nostre stanchezze e con il bisogno di quiete. Facciamo fatica a comprendere che è nella loro indole e nel loro stato di crescita l'impossibilità di assecondarci sempre e in tutto. Tutto ciò ci sollecita quasi a scusare **il comportamento burbero degli Apostoli. Essi presi da zelo per la tranquillità del loro Maestro, probabilmente stanco del lungo peregrinare, sgridano e vorrebbero allontanare quei bimbi portati a Gesù perché li benedicesse.** È virtù di pochi sapersi specchiare nell'innocenza dei bambini e saper godere del loro candore. **Il Signore, che li aveva altre volte additati ad esempio, li accoglie con amorevolezza, impone loro le mani in segno di benedizione e poi si concede da loro.** Ricorda poi agli Apostoli e a tutti noi che di essi è il regno di dei cieli. **L'apparente fragilità induce spesso all'umiltà e lo stato di indigenza dovuto all'età, rende semplice e pura la loro preghiera.** Una delle beatitudini è riferita proprio ai puri di cuore perché è dato loro di vedere il volto di Dio. Gli stessi angeli custodi dei più piccoli stanno sempre davanti a Dio, quasi avessero il bisogno e la gioia di raccontare la bellezza della loro anima pulita e sgombra da ogni male. Il loro cuore e la loro persona è quindi da trattare come un sacrario, con il migliore rispetto e il più puro amore. Gridano vendetta al cospetto di Dio le violenze di ogni genere che vengono perpetrate nei loro confronti. È di inaudita gravità il peccato che infanga la loro anima e il loro corpo. Gesù stesso aveva detto a loro protezione: *«Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali!».*

• **Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me.**

Ogni ora è quella giusta perché l'uomo possa avere accesso presso il suo Dio e Signore. La Vergine Maria è stata di Dio dal primo istante del suo concepimento. Dio l'ha voluta tutta per sé, sempre, in ogni attimo della sua vita. Non le fece conoscere né il peccato originale né la corruzione del suo corpo. Oggi è nel Cielo rivestita, ammanta di sole, ricoperta della gloria dell'Onnipotente, tutta splendente di Dio e della sua bellezza divina ed eterna, al di sopra degli Angeli e dei Santi.

Giovanni il Battista fu ripieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre. Dio lo ricolmò di Sé, senza però liberarlo dal peccato originale. Giovanni fu concepito nel peccato come ogni altro bambino che vede la luce in questo mondo. Lui è dell'Antica Alleanza. Non appartiene alla Nuova.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

Cristo ancora non aveva compiuto il mistero della Redenzione. La rigenerazione da acqua e da Spirito Santo non era ancora iniziata. E tuttavia già dal grembo della madre Giovanni fu di Dio, cresceva con Lui e per Lui.

Samuele fu dato al Signore in tenerissima età, appena fu svezzato. Fin da fanciullo il Signore ne fece un profeta al suo cospetto, un veggente, un Giudice per governare il suo popolo Israele. Quando il Signore lo chiamò nella notte, Samuele neanche conosceva il Signore. Mai aveva sentito la sua voce. Presso il Signore anche un fanciullo può essere rivestito della sua sapienza e intelligenza. Può ricevere ogni dono, sia del governo che della profezia. È il Signore che fa. Non è l'uomo che si fa.

Abramo fu chiamato quando aveva settantacinque anni. Mosè quando ne aveva ottanta. David quando era assai giovane. Quasi tutti i profeti quando erano nel fiore degli anni. Geremia invece quando era ancora giovanissimo. Giovani erano anche Daniele e i suoi compagni. Presso Dio veramente non c'è età ed ogni età è buona per andare al Signore. Il buon ladrone andò al Signore nell'ultimo istante della sua vita.

• **Oggi vengono presentati a Gesù dei bambini** perché li accarezzasse e li benedicesse e i discepoli si infastidiscono. Non vogliono che i bambini vengano presentati a Gesù. A Gesù deve andare i grandi, quelli che contano, che hanno un qualche valore nella società, nel mondo del lavoro, del governo, della politica, dell'economia. Un bambino non serve a Gesù. Cosa se ne potrà fare mai Lui di un bambino? È una vera perdita di tempo e con Gesù il tempo non si può perdere. Premono cose ben più importanti.

Gesù è allineato sul pensiero del Padre suo, sempre. Non pensa come i suoi discepoli. Corregge e purifica il loro comportamento. Non solo i bambini devono essere condotti a Cristo Gesù, perché comunichi loro un po' della sua santità, della sua verità, del suo amore, della sua giustizia, perché li benedica e li faccia crescere santi. Dice anche che **il regno di Dio non è delle persone adulte, di quelli che hanno già un loro regno particolare, speciale, personale, è invece proprio dei bambini che ancora non possiedono nessun regno e quindi sono ricettivi, possono abbracciare il regno di Dio e vivere in esso per tutti i giorni della loro vita. Se gli adulti vogliono andare dietro di Lui, si devono spogliare di tutti i loro regni, abbandonarli per sempre, divenire senza alcun regno come i bambini. È questa la condizione e loro sono privilegiati in questo.**

• **" LASCIA CHE I BAMBINI VENGANO A ME..."**

* Il regno di Dio se è mancante della **dimensione della piccolezza**, non è adeguato alla nostra umanità.

* Lasciare che i bambini vengano da Gesù non è solo un fatto, ma l'indicazione di uno stile che per Gesù è importante nella scelta e nella distinzione del Regno di Dio.

* **Scacciare le piccolezza e le futilità, pensando che il Regno di Dio passi attraverso le realtà umanamente grandi e potenti e rispettabili, non è una realtà consona allo stile di Gesù.**

* La piccolezza e il piccolo evangelico per Gesù è importante perché rappresenta la familiarità, la vicinanza e la più adeguata identità che può rappresentare Gesù stesso e il suo Regno.

* Spesso anche noi oggi privilegiamo nella Chiesa le azioni e le realtà che passano attraverso la serietà e la modalità "adulta" e "matura" del Regno in atto nella storia, dimenticando che Gesù sceglie quelle realtà della piccolezza e dei bambini come privilegio del suo cammino e delle sue benedizioni.

* **Ci sfugge spesso la dimensione piccolare del Regno, quando non siamo noi a scacciarla come realtà inutile o addirittura di disturbo, fuorviante rispetto all'azione del Regno.**

LO STILE DEL BAMBINO SI ACCOSTA A GESU' PER CRESCERE.

6) Per un confronto personale

- Bambini: cosa hai imparato dai bambini lungo gli anni della tua vita? E cosa imparano i bambini da te su Dio, su Gesù e sulla vita?
- Qual è l'immagine di Dio che irradia ai bambini? Dio severo, buono, distante o assente?

7) Preghiera finale : Salmo 50
Crea in me, o Dio, un cuore puro.

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.*

*Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

Indice

Lectio della domenica 7 agosto 2016.....	2
Lectio del lunedì 8 agosto 2016	6
Lectio del martedì 9 agosto 2016.....	9
Lectio del mercoledì 10 agosto 2016.....	13
Lectio del giovedì 11 agosto 2016.....	17
Lectio del venerdì 12 agosto 2016	22
Lectio del sabato 13 agosto 2016	26
Indice.....	30